|  |
| --- |
| Le migrazioni e i documenti del Magistero della Chiesa  Nota di sintesi |

La presente nota intende esporre in estrema sintesi i documenti principali della Chiesa relativi alle migrazioni moderne dell’era industriale e postindustriale. Lo scopo è quello di introdurre alla lettura dei testi riportati per meglio comprendere il cammino di riflessione e di azione pastorale della Chiesa nel vasto campo della mobilità umana.

Il primo documento è la *Exsul Familia di Pio XII (1952* con la quale si affronta in modo globale e sistematico, specialmente da un punto di vista canonico, la pastorale per i migranti. Ha la veste solenne della Costituzione Apostolica ed è comunemente ritenuta la *Magna Charta* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni. Precede il Concilio Vaticano II ed è di un’apertura singolare, quasi ne anticipasse i contenuti. Rivela tuttavia un’impostazione verticistica e centralizzata per cui la cura pastorale è affidata a una congregazione della curia romana, lasciando, in apparenza, poco spazio alla responsabilità dei vescovi locali. Sarà la nuova ecclesiologia del Concilio Vaticano II a recepire l’”ordinarietà” della mobilità umana in tutti i suoi aspetti, offrendo una percezione nuova e dinamica della mobilità che veda coinvolta direttamente la chiesa locale in questa cura pastorale specifica.

Il Concilio Vaticano II in più documenti affronta il problema dei migranti e, in particolare, nel decreto *Christus Dominus* sull’ufficio pastorale dei Vescovi al n. 18:

“Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo della loro condizione di vita, non possono godere a sufficienza della comune ordinaria cura pastorale dei parroci o ne sono privi del tutto; come sono moltissimi gli emigrati, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi e altre simili categorie di uomini”.

Il concilio ha poi voluto sottolineare una questione di estrema importanza: l’impegno della sollecitudine pastorale dei Vescovi. La Chiesa locale è sollecitata a farsi carico della cura di tutti i fedeli, compresi gli immigrati. La diocesi, che diviene sempre più multiculturale con l’arrivo di nuovi immigrati, trova nella figura del Vescovo l’elemento di comunione e di unità nella diversità.

Il *motu proprio* *Pastoralis migratorum cura* di PaoloVI (1969) e l’istruzione della Sacra congregazione per i vescovi *De pastorali migratorum cura (Nemo est)* riformulano la materia della pastorale migratoria sulla scorta delle direttive conciliari; nello stesso tempo ribadiscono il criterio fondamentale che deve animare l’azione pastorale specifica per i migranti:

“Non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa.”

*Chiesa e mobilità umana* è il terzo documento pontificio del 1978 in cui si propone una lettura aggiornata del fenomeno migratorio. Ha la forma più sobria di una lettera circolare inviata ai vescovi; in essa si insiste per una pastorale senza frontiere che necessita di una forte collaborazione interecclesiale.

Di alto profilo è anche il documento *I rifugiati, una sfida alla solidarietà* del 1992, dove viene affrontata la grave e spesso drammatica situazione dei rifugiati e richiedenti asilo o bisognosi di protezione umanitaria. Le tesi principali di questo documento sono state riproposte in un “*Memorandum*” reso pubblico dalla Santa Sede il 1° giugno del 2000 in occasione del Giubileo dei Migranti.

Vi sono altri documenti pontifici di notevole importanza, anche se non trattano ex professo il tema delle migrazioni. In proposito si può ricordare *La Chiesa di fronte al razzismo del 1998,* che enumera tra le varie forme di razzismo anche quella legata ai fenomeni migratori.

Anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riserva un paragrafo, il 2241, agli stranieri.

*“Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla la vita che non gli è possibile trovare nel proprio paese d’origine.”.*

Il Catechismo prosegue affermando il “diritto di emigrare”, diritto che nel suo concreto esercizio può subire delle limitazioni, ma che non può essere misconosciuto, perché è “diritto naturale”.

Va poi ricordata la serie ininterrotta di Messaggi del Papa per l’annuale Giornata Mondiale delle Migrazioni: una serie di messaggi, ognuno su un tema specifico, che dal 1986 offrono una visione ampia dell’attenzione della Chiesa per il mondo dei migranti. Altri autorevoli interventi del Papa sono quello del 1998 al IV Congresso mondiale sulle Migrazioni e l’omelia pronunciata nel 2000 in occasione della celebrazione del Giubileo dei Migranti.

Fra i documenti più recenti merita una particolare segnalazione: *Erga Migrantes Caritas Cristi,* che traccia un preciso quadro di riferimento biblico-teologico sul fenomeno migratorio, collocandolo nella storia della salvezza, quale segno dei tempi e della presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, in vista di una comunione universale.

Il documento presenta uno sviluppo notevole della concezione pastorale della mobilità umana nel contesto globalizzato e pluralista delle migrazioni. Si parla di nuova evangelizzazione, di missione, di dialogo, di cattolicità, di comunione. Le migrazioni e la pastorale migratoria acquistano una valenza missionaria, di Chiesa che va in missione, o meglio, di missione che viene alla Chiesa.. Il dialogo interculturale diventa modalità e sostanza della pastorale con e per i migranti. I migranti si situano come misura della comunione che è vissuta nella Chiesa: una comunione capace di coniugare le diversità come arricchimento. L’integrazione delle strutture pastorali e l’inserimento dei migranti nella pastorale ordinaria sono un’altra prospettiva che il documento sottolinea e propone alle Chiese particolari. Il migrante si pone nella chiesa particolare come costruttore della cattolicità della Chiesa stessa, perché rende visibile e manifesta, in un luogo particolare, la sua cattolicità universale.

Dai documenti della chiesa passati molto sommariamente in rassegna emergono alcune linee-guida per una pastorale equilibrata per e con i migranti:

Le migrazioni sono un fenomeno stabile e strutturale per cui la pastorale in ambito migratorio costituisce parte integrante dell’attività della chiesa locale.

I migranti portano con se la propria lingua, la propria cultura, il proprio modo di pensare, la propria religione. Si tratta di un patrimonio spirituale che va conservato, soprattutto da parte della Chiesa. Alla base di ogni pianificazione pastorale i migranti devono perciò ricevere per tutto il tempo ritenuto necessario una cura pastorale specifica e poter godere di sacerdoti che parlino la loro stessa lingua…Il migrante deve poter trovare nella Chiesa locale un punto di riferimento, sentirsi accolto e valorizzato nella sua diversità di espressione religiosa.

Nella Chiesa locale, autoctoni e migranti devono assumere una mentalità di comunione per intraprendere la strada dell’integrazione pastorale al fine di realizzare “ *l’unità nella pluralità, cioè quell’unità che non è uniformità ma armonia, nella quale tutte le legittime diversità sono assunte nella comune tensione unitaria.*”(CMU 19).